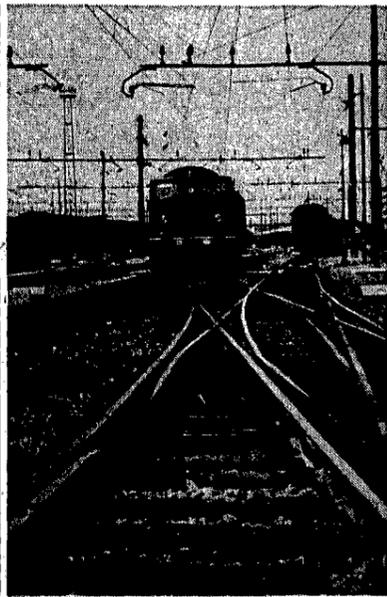


Sip
A Torino
trenta
precettati

TORINO. Arriva dalla «città della Fiat», una notizia che probabilmente sarebbe passata inosservata, ma che di questi tempi merita gli onori della cronaca. A Torino il Prefetto è intervenuto per precettare trenta lavoratori della Sip, e assicurare così il «normale servizio» telefonico, durante le giornate di voto.

L'intervento del rappresentante del governo si è avuto all'indomani della proclamazione, da parte delle organizzazioni sindacali, di uno sciopero degli addetti alle trasmissioni, che da tempo sono impegnati in una vertenza sull'organizzazione del lavoro. A detta del prefetto l'agitazione avrebbe provocato «pregiudizi» al corretto svolgimento della consultazione per referendum, ed ha quindi deciso d'intervenire d'autorità. Trenta lavoratori sono stati così precettati «per assicurare i presidi necessari ad assicurare la continuità del servizio telefonico».

Questo di Torino è un provvedimento che sembra fatto apposta per riaccendere la polemica sulla legge che dovrebbe regolamentare il diritto di sciopero nei servizi. Una polemica nella quale ieri è voluto intervenire anche l'«Osservatore Romano», che ha dedicato al problema la rubrica «Actis diurna». Il giornale vaticano sembra propendere per un intervento dello Stato che regolamenti lo sciopero. «Certo - c'è scritto sul giornale - decidere accorgimenti minimi ma efficaci per non penalizzare la gente, senza limitare al di là dell'indispensabile le libertà sindacali, non è facile; ma non è neppure impossibile. È giusto, oltre che doveroso, che lo Stato se ne faccia carico... soprattutto se si rivelano non efficaci alcune forme di autoregolamentazione espresse dalle organizzazioni dei lavoratori». Infine, sull'argomento, una protesta dell'Uniquadrati a Rossitto non piace la legge Ciampi, perché assegnerebbe la rappresentanza sindacale solo alle confederazioni.



Dura risposta dei sindacati alla politica dei tagli di Ligato

Treni, verso un nuovo blocco

Il sindacato ritorna sugli importanti risultati del referendum sul contratto dei ferrovieri. Il Sì ha vinto con il 60,8% dei voti. Il No ha raccolto il 39,2%. Elevate le percentuali del Sì al Sud, tranne che a Napoli dove vincono i No con il 54,4%. Intanto, dopo la rottura della trattativa con le Fs, proprio per il completamento di questo contratto, i sindacati confederali e autonomi vanno verso uno sciopero.

PAOLA SACCHI

ROMA. La vittoria del «sì» a questo contratto, volto alla razionalizzazione e allo sviluppo delle Ferrovie italiane, fa a pugni con la ricetta Ligato. Ricetta che prevede solo tagli, purché nulla cambi. Si va, dunque, verso un nuovo sciopero dei ferrovieri stavolta proclamato dalle organizzazioni sindacali confederali e autonome. I sindacati, comunque - come ha detto ieri mattina nel corso di una con-

ferenza stampa delle tre federazioni dei trasporti, Luciano Mancini, segretario generale della Fil-Cgil - in questa settimana lavorerà per tentare di ricostruire un dialogo con le Fs, ma certo l'atteggiamento dell'ente è tale che tutto lascia presagire lo sciopero. La decisione dovrebbe essere presa sabato prossimo. «Ligato - ha proseguito Mancini - nel corso della trattativa (riguardava il completamento del contrat-

to finora perfezionato solo nella parte economica e si è interrotta venerdì scorso, ndr) ha avuto un comportamento provocatorio, di fronte al quale un sindacato meno responsabile avrebbe subito proclamato lo sciopero». Come si sa, tra l'altro, è in corso la tregua prevista dal codice di autoregolamentazione in vista delle scadenze elettorali.

Non si sa se i Cobas dei macchinisti o quelli del personale viaggiante proclameranno scioperi per conto loro. Per ora li hanno minacciati per la fine del mese. E questo - secondo il sindacato - sarebbe un grave errore politico. «Un errore però del quale - ha detto Giancarlo Aiazzi, segretario della Uil-transporti - Ligato dovrà assumersi tutte le sue responsabilità». Tra quel 39,2% di No al referendum sul contratto (per il quale hanno votato 141.895 lavoratori sul

205.400 in servizio) senza dubbio ci sono molti voti dei macchinisti. E tra quei no ha pesato molto anche il voto di ampi settori di personale amministrativo che opera presso la direzione generale dell'ente (a Roma i No sono stati il 48,9%). Ma al di là di queste zone d'ombra è un fatto di estrema importanza che più della metà dei ferrovieri italiani (il 60,8%) abbia detto «sì» al contratto. Un risultato niente affatto scontato al quale le Fs rispondono facendo marcia indietro rispetto a impegni già sottoscritti. Come si sa, le linee generali del contratto sono dettate da un accordo quadro siglato nel maggio scorso. Di quell'accordo, sul quale si è votato al referendum di Cgil-Cisl-Uil e Fisab, finora è stata fissata solo la parte economica. Restano da stabilire tutte le altre questioni relative agli orari, la distribuzione del per-

sonale, il salario di produttività, ecc.. E per questo era in corso la trattativa tra sindacati e Fs interrotta venerdì scorso. Era presente anche una delegazione dei macchinisti. Proprio dalla vertenza di questa categoria i sindacati (dopo l'accordo raggiunto con i Cobas) sono partiti per affrontare i problemi di tutti gli altri settori. La risposta delle Ferrovie, pressate dai pesanti tagli previsti dalla Finanziaria (1.400 miliardi in meno in conto capitale), è stata di una chiusura totale. «L'accordo quadro siglato a maggio - ha detto nel corso della conferenza stampa di ieri Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil-Cgil - prevede incrementi della produzione (+15%) e della produttività (+20%). Al tavolo di trattativa Ligato ci ha presentato documenti nei quali viene fissato

un aumento della produttività tra il 30 ed il 35%. Produttività da raggiungere solo attraverso i tagli». Meno ferrovieri e più lavoro, questa insomma la ricetta Ligato. Tagli tra i manovratori (un 30% in meno), un solo macchinista nei cosiddetti treni «leggeri». Insomma, uno stravolgimento totale di tutto l'accordo sottoscritto con i sindacati. Uno stravolgimento che potrebbe portare a 20.000 posti in meno, ma certamente non ad un incremento dell'efficienza e della produzione. «Ligato vuol tagliare - ha detto Moretti - lasciando però tutto come prima. Non ci ha dato alcuna possibilità di esaminare, ad esempio, la complessa questione della distribuzione del personale e quindi resteranno sempre compartimenti con «troppi» ferrovieri ed altri con un numero insufficiente.

Europa e Giappone scioperano così

Nei paesi europei esistono in genere leggi, più o meno subite dai sindacati. Ma questo non sempre evita i conflitti più aspri

RAUL WITTEMBERG

Nei maggiori paesi dell'Europa occidentale il diritto di sciopero è variamente regolato dalla legge, più o meno d'accordo con i sindacati a seconda del peso politico di questi ultimi. E lo Stato interviene su questo strumento della contrattazione anzitutto nel settore pubblico, per lo più per assicurare il massimo affidamento dei suoi funzionari. Ma non mancano i casi in cui, come nei Paesi Bassi,

l'esercizio del diritto di sciopero è subordinato alla tutela dell'interesse collettivo, anche se non è una specifica legge che lo impone, ma l'interpretazione della legislazione da parte dell'alta Corte. Nella Germania federale le regole sullo sciopero furono fissate, tra sindacati e imprenditori, a conclusione di una lunga e dura vertenza dei metallurgici nel 1955. Nacque insomma come codice di con-

dotta concordato fra le parti, che successivamente venne recepito da una legge che estese la regolamentazione a tutto il lavoro dipendente. Il sindacato è tenuto a organizzare un referendum fra gli iscritti che decideranno lo sciopero con una maggioranza del 75%. Anche i lavoratori dei servizi pubblici sono soggetti a questa normativa, ma si discute se sia applicabile ai funzionari statali, che non avrebbero la facoltà di astenersi collettivamente dal lavoro senza rischiare sanzioni giuridiche. È questa l'opinione prevalente nella dottrina giuridica, contestata dai sindacati della Funzione pubblica. Però, ci fanno notare i funzionari del Public Sector International (Organismo internazionale dei sindacati del settore pubblico) si tratterebbe di una limitazione al diritto di sciopero riferita

non alla tutela dell'interesse collettivo, ma al particolare status del pubblico funzionario. In ogni caso nella Germania federale va diffondendosi la pratica dei piccoli scioperi spontanei aziendali, con la copertura dei sindacati dell'industria: una forma di microconflittualità extra-legali, che finora non è stata colpita da sanzioni giuridiche. In Gran Bretagna la tradizionale insindacabilità delle decisioni interne del sindacato tramonta con l'offensiva del governo Thatcher contro la Trade Union all'insegna della trasparenza (destinata perciò a raccogliere molti consensi nell'opinione pubblica) culminata con il varo della Trade Union Act: una legge che impone il voto segreto degli aderenti per una serie di importanti decisioni, compreso lo sciopero. Nessuno nutre

dubbi sul fatto che questa norma verrà applicata, specialmente per la decisione di sciopero, e ancor più nei servizi. In Francia il governo conservatore di Jacques Chirac ha ripristinato nel luglio scorso una vecchia legge dell'immediato dopoguerra sulle azioni sindacali nei servizi pubblici, che esige un preavviso di cinque giorni per gli scioperi «autorizzati» e vieta quelli spontanei. Inoltre lo sciopero è vietato alla polizia, ai magistrati, alle guardie carcerarie e ai piloti di linea. Ad esempio questi ultimi recentemente avevano iniziato un'agitazione, subito sospesa quando i giudici l'hanno dichiarata illegale. In Svezia c'è stato un lungo dibattito attorno a un decreto legge del 1965 sui conflitti socialmente pericolosi, che affidava al governo e al Parla-

mento il diritto di ricorrere alla legislazione per proteggere gli interessi vitali delle società: un quadro giuridico in cui le parti sociali si impegnavano a non ricorrere a misure di lotta che, tenendo conto degli effetti che producono nella società, devono essere evitate. In particolare la discussione riguardava le aree di lavoro dipendente da sottrarre al diritto di sciopero. La conclusione fu che l'esercizio del diritto di sciopero incontra una serie di limitazioni: è vietato nell'arco di vigenza del contratto, così come se si tratta di scioperi di solidarietà con altre categorie in lotta o di scioperi politici. Riguardo ai servizi pubblici, non possono astenersi dal lavoro neppure nei rinnovi contrattuali gli impiegati del settore pubblico a livello decisionale. Anche in Norvegia c'è una legge che regola la lotta

sindacale, imponendo alle parti di indicare chi non deve fare sciopero. Uscendo dall'Europa, diamo un'occhiata a un importante paese industrializzato, il Giappone. Qui il problema di una legge che regoli l'esercizio del diritto di sciopero neppure si pone, in quanto la regolamentazione del conflitto viene composta durante il negoziato fra le parti, che restano autonome. Il che non esclude scioperi durissimi e selvaggi anche nei servizi pubblici essenziali. Le maggiori città giapponesi furono nel 1986 più volte paralizzate, mettendo nei guai milioni di pendolari, dagli scioperi dei ferrovieri quando si discuteva la privatizzazione del settore, che poi avvenne. E nessun ferroviere o sindacalista fu portato in giudizio per i danni procurati dalle azioni compiute o avallate in quell'occasione.

Scioperi
In Svizzera
si rischia
l'arresto

Nella maggior parte dei paesi europei, secondo un rapporto dell'Internazionale dei servizi pubblici, la legge prevede sanzioni contro i sindacati, i loro dirigenti o gli iscritti in caso di scioperi «illeghi». In Germania le sanzioni sono previste contro il sindacato, mentre in Danimarca comprendono anche i dirigenti (ammenda) e gli iscritti che rischiano il licenziamento. Nei Paesi Bassi il tribunale che dichiara illegale uno sciopero può imporre sanzioni riparatrici al sindacato. Le sanzioni più severe sono quelle stabilite dalla legge in Svizzera, finora mai applicate: sia i dirigenti che gli iscritti possono essere persino arrestati.